

Audizione informale di fronte alle Commissioni congiunte Affari Costituzionali e Giustizia sulla proposta di legge A.C. 1913 “Conversione in Legge del Decreto Legge 14 giugno 2019, n. 54 recante disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza pubblica”

Gentile Presidente e membri della Commissione, preliminarmente vorremmo ringraziarvi per questo invito e per la possibilità di presentare alcune considerazioni sul Decreto Legge n. 53, del 14 giugno 2019, in materia di ordine e sicurezza pubblica, in vista della sua conversione.

Le riflessioni che seguono riguardano quegli articoli del Decreto che hanno o potrebbero comunque avere effetto sulle persone che ricadono sotto il mandato Dell’Alto Commissariato delle Nazioni unite per i Rifugiati (UNHCR), ed in particolare richiedenti asilo e persone bisognose di protezione internazionale.

Conseguentemente la nostra audizione verterà sui primi due articoli del Decreto. Considerati i tempi, non riteniamo necessario ribadire il contenuto, ma solo sottolineare come la loro applicazione possa incidere in maniera significativa nelle operazioni di salvataggio in mare, che coinvolgono anche persone bisognose di protezione internazionale.

L’UNHCR riconosce gli sforzi che l’Italia ha fatto negli anni passati, nelle operazioni di ricerca e soccorso in mare di fronte ad un importante aumento della pressione migratoria. Abbiamo più volte espresso, anche a livello internazionale, l’alta considerazione e l’enorme riconoscenza alla Guardia Costiera, alla Guardia di Finanza e alla Marina Militare italiana per le migliaia di vite salvate in mare.

L’UNHCR ha sempre ritenuto che tale sforzo dovesse essere accompagnato dal sostegno e dalla solidarietà di tutti i Paesi europei. Per tale ragione l’UNHCR continua a raccomandare che sia presto stabilito un meccanismo regionale di coordinamento che rafforzi le operazioni congiunte di ricerca e soccorso e le successive procedure di accoglienza e redistribuzione dei richiedenti asilo.

L’UNHCR registra però che con la riduzione delle operazioni di ricerca e soccorso da parte di navi degli Stati europei e le restrizioni all’operabilità delle imbarcazioni private - siano esse delle ONG che navi commerciali - la stima del numero dei morti nel Mediterraneo, anche se diminuito in valore assoluto, è cresciuto in maniera significativa se calcolato rispetto alle persone arrivate in Europa, passando da un morto o persona scomparsa ogni 269 arrivi nel 2015, a un ogni 51 arrivi nel 2018.

Questi dati se focalizzati solo sul Mediterraneo Centrale sono ancora più drammatici. Si stima che al 30 giugno 2019 circa 341 rifugiati e migranti abbiano perso la vita nel Mar Mediterraneo Centrale. Questa cifra messa in rapporto con il numero degli arrivi

in Italia, che nello stesso periodo sono stati 2768, determina una percentuale di un deceduto o scomparso ogni 8 persone salvate.

Rispetto a questo tremendo scenario, l'UNHCR intende ribadire la propria preoccupazione per qualsiasi misura che possa ulteriormente limitare o ostacolare le operazioni di ricerca e soccorso in mare. Salvare vite umane in mare è un imperativo umanitario previsto dal Diritto Internazionale, che non può essere sanzionato. Tutti i natanti sono obbligati a rispettare le norme di Diritto internazionale che includono non solo le norme che regolano il sistema di search and rescue, ma anche quelle norme fondamentali del Diritto Internazionale dei Rifugiati e dei Diritti Umani che impongono che nessuno possa essere sbarcato in un luogo dove la propria vita o il proprio diritto a chiedere protezione siano a rischio.

In queste operazioni, è bene sottolinearlo, le ONG e le navi commerciali hanno giocato un ruolo chiave contribuendo al salvataggio di migliaia di persone nel Mar Mediterraneo, per tale ragione vorremmo ribadire che imporre multe ai capitani o agli armatori delle navi in caso di sbarco delle persone salvate rischia di rappresentare una sanzione inflitta a coloro che stanno adempiendo ad obblighi previsti dal Diritto Internazionale.

Sulla scorta di queste considerazioni, vorremmo esprimere la nostra preoccupazione riguardo ai sopra citati articoli 1 e 2 del Decreto. Riteniamo che il timore di subire sanzioni possa spingere proprietari e capitani di imbarcazioni private a non intervenire o a esitare nel rispondere a chiamate di soccorso o comunque che essi si possano vedere costretti a sbarcare le persone salvate in luoghi dove queste non sarebbero in sicurezza. Ciò per il timore di incorrere in multe o addirittura nel sequestro del natante.

L'altro aspetto che è doveroso ribadire in questa sede e che per l'UNHCR, nonostante l'impegno umanitario portato avanti *in loco* assieme ad IOM, con il supporto dell'Italia, la Libia continua ad essere un Paese non sicuro. Le persone intercettate in mare e riportate in Libia sono trasferite in Centri le cui condizioni sono spaventose e trattenute *sine die* e senza che intervenga una decisione di un giudice che ne convalidi il trattenimento. E' doveroso richiamare oggi quanto avvenuto due giorni fa a Tripoli con il bombardamento del Centro di Detenzione di Tajoura, in cui sono morti decine di migranti e rifugiati il cui numero esatto al momento non siamo in grado di indicare. Questo scioccante avvenimento è purtroppo la tragica conferma di quanto l'Agenzia da tempo segnala sulla necessità di non ricondurre migranti e rifugiati in Libia dopo averli intercettati o soccorsi nel Mare Mediterraneo.

Infine, vorremmo, ribadire che molti richiedenti asilo affrontano questi viaggi e si affidano a trafficanti perché non hanno una alternativa sicura e legale per fare ingresso in un Paese sicuro. Se si vuole evitare che ciò accada e se si vuole evitare che richiedenti asilo e rifugiati siano costretti a correre enormi rischi in mare, è importante

rafforzare canali d'ingresso legali In Italia il Governo ha inaugurato nel 2016 un programma di reinsediamento e attivamente sta supportando il programma dei corridoi umanitari realizzato dalla CEI, da Sant'Egidio, dalla Tavola Valdese e dalla Federazione delle Chiese Evangeliche. Accanto a questi encomiabili progetti riteniamo doveroso sottolineare come l'Italia si sia prodigata per evacuare circa 700 rifugiati dalla Libia, da dicembre 2017 ad oggi.

Nonostante questo l'UNHCR stima che il numero di rifugiati per cui sarebbe necessario predisporre il reinsediamento in altro Paese è molto più elevato rispetto alle disponibilità date dai singoli Governi e per tale ragione chiede un ulteriore sforzo anche in vista del prossimo Global Refugee Forum che si terrà a Ginevra il 17 -18 Dicembre.

Concludiamo chiedendo, alla luce delle osservazioni esposte, che la Camera dei Deputati riconsideri i contenuti degli articoli 1 e 2 del Decreto Legge, al fine di garantire la piena tutela di chi effettua operazioni di salvataggio in mare nel pieno rispetto del diritto del mare e del diritto dei rifugiati.

Audizione informale di fronte alle Commissioni congiunte Affari Costituzionali e Giustizia sulla proposta di legge A.C. 1913 “Conversione in Legge del Decreto legge 14 giugno 2019, n.54 recante disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza pubblica”

Gentile Presidente e membri della Commissione, preliminarmente vorremmo ringraziarvi per questo invito e per la possibilità di presentare alcune considerazioni sul Decreto Legge n. 53, del 14 giugno 2019, in materia di ordine e sicurezza pubblica, in vista della sua conversione.

Le riflessioni che seguono riguardano quegli articoli del Decreto che hanno o potrebbero comunque avere effetto sulle persone che ricadono sotto il mandato Dell'Alto Commissariato delle Nazioni unite per i Rifugiati (UNHCR), ed in particolare richiedenti asilo e persone bisognose di protezione internazionale.

Conseguentemente la nostra audizione verterà sui primi due articoli del Decreto. Considerati i tempi, non riteniamo necessario ribadire il contenuto, ma solo sottolineare come la loro applicazione possa incidere in maniera significativa nelle operazioni di salvataggio in mare, che coinvolgono anche persone bisognose di protezione internazionale.

l'UNHCR riconosce gli sforzi che l'Italia ha fatto negli anni passati, nelle operazioni di ricerca e soccorso in mare di fronte ad un importante aumento della pressione migratoria. Abbiamo più volte espresso, anche a livello internazionale, l'alta considerazione e l'enorme riconoscenza alla Guardia Costiera, alla Guardia di Finanza e alla Marina Militare italiana per le migliaia di vite salvate in mare.

L'UNHCR ha sempre ritenuto che tale sforzo dovesse essere accompagnato dal sostegno e dalla solidarietà di tutti i Paesi europei. Per tale ragione l'UNHCR continua a raccomandare che sia presto stabilito un meccanismo regionale di coordinamento che rafforzi le operazioni congiunte di ricerca e soccorso e le successive procedure di accoglienza e redistribuzione dei richiedenti asilo.

L'UNHCR registra però che con la riduzione delle operazioni di ricerca e soccorso da parte di navi degli Stati europei e le restrizioni all'operabilità delle imbarcazioni private - siano esse delle ONG che navi commerciali - la stima del numero dei morti nel Mediterraneo, anche se diminuito in valore assoluto, è cresciuto in maniera significativa se calcolato rispetto alle persone arrivate in Europa, passando da un morto o persona scomparsa ogni 269 arrivi nel 2015, a un ogni 51 arrivi nel 2018.

Questi dati se focalizzati solo sul Mediterraneo Centrale sono ancora più drammatici. Si stima che al 30 giugno 2019 circa 341 rifugiati e migranti abbiano perso la vita nel Mar Mediterraneo Centrale. Questa cifra messa in rapporto con il numero degli arrivi in Italia, che nello steso periodo sono stati 2768, determina una percentuale di un deceduto o scomparso ogni 8 persone salvate.

Rispetto a questo tremendo scenario, l'UNHCR intende ribadire la propria preoccupazione per qualsiasi misura che possa ulteriormente limitare o ostacolare le operazioni di ricerca e soccorso in mare. Salvare vite umane in mare è un imperativo umanitario previsto dal Diritto Internazionale, che non può essere sanzionato. Tutti i natanti sono obbligati a rispettare le norme di Diritto internazionale che includono non solo le norme che regolano il sistema di search and rescue, ma anche quelle norme fondamentali del Diritto Internazionale dei Rifugiati e dei Diritti Umani che impongono che nessuno possa essere sbarcato in un luogo dove la propria vita o il proprio diritto a chiedere protezione siano a rischio.

In queste operazioni, è bene sottolinearlo, le ONG e le navi commerciali hanno giocato un ruolo chiave contribuendo al salvataggio di migliaia di persone nel Mar Mediterraneo, per tale ragione vorremmo ribadire che imporre multe ai capitani o agli armatori delle navi in caso di sbarco delle persone salvate rischia di rappresentare una sanzione inflitta a coloro che stanno adempiendo ad obblighi previsti dal Diritto Internazionale.

Sulla scorta di queste considerazioni, vorremmo esprimere la nostra preoccupazione riguardo ai sopra citati articoli 1 e 2 del Decreto. Riteniamo che il timore di subire sanzioni possa spingere proprietari e capitani di imbarcazioni private a non intervenire o a esitare nel rispondere a chiamate di soccorso o comunque che essi si possano vedere costretti a sbarcare le persone salvate in luoghi dove queste non sarebbero in sicurezza. Ciò per il timore di incorrere in multe o addirittura nel sequestro del natante.

L'altro aspetto che è doveroso ribadire in questa sede e che per l'UNHCR, nonostante l'impegno umanitario portato avanti *in loco* assieme ad IOM, con il supporto dell'Italia, la Libia continua ad essere un Paese non sicuro. Le persone intercettate in mare e riportate in Libia sono trasferite in Centri le cui condizioni sono spaventose e trattenute *sine die* e senza che intervenga una decisione di un giudice che ne convalidi il trattenimento. E' doveroso richiamare oggi quanto avvenuto due giorni fa a Tripoli con il bombardamento del Centro di Detenzione di Tajoura, in cui sono morti decine di migranti e rifugiati il cui numero esatto al momento non siamo in grado di indicare. Questo scioccante avvenimento è purtroppo la tragica conferma di quanto l'Agenzia da tempo segnala sulla necessità di non ricondurre migranti e rifugiati in Libia dopo averli intercettati o soccorsi nel Mare Mediterraneo.

Infine, vorremmo, ribadire che molti richiedenti asilo affrontano questi viaggi e si affidano a trafficanti perché non hanno una alternativa sicura e legale per fare ingresso in un Paese sicuro. Se si vuole evitare che ciò accada e se si vuole evitare che richiedenti asilo e rifugiati siano costretti a correre enormi rischi in mare, è importante rafforzare canali d'ingresso legali. In Italia il Governo ha inaugurato nel 2016 un programma di reinsediamento e attivamente sta supportando il programma dei corridoi umanitari realizzato dalla CEI, da Sant'Egidio, dalla Tavola Valdese e dalla Federazione delle Chiese Evangeliche. Accanto a questi encomiabili progetti riteniamo doveroso sottolineare come l'Italia si sia prodigata per evacuare circa 700 rifugiati dalla Libia, da dicembre 2017 ad oggi.

Nonostante questo l'UNHCR stima che il numero di rifugiati per cui sarebbe necessario predisporre il reinsediamento in altro Paese è molto più elevato rispetto alle disponibilità date dai singoli Governi e per tale ragione chiede un ulteriore sforzo anche in vista del prossimo Global Refugee Forum che si terrà a Ginevra il 17 -18 Dicembre.

Concludiamo chiedendo, alla luce delle osservazioni esposte, che la Camera dei Deputati riconsideri i contenuti degli articoli 1 e 2 del Decreto Legge, al fine di garantire la piena tutela di chi effettua operazioni di salvataggio in mare nel pieno rispetto del diritto del mare e del diritto dei rifugiati.